

Cosa cerco quando scrivo?

di Marisa Fiumanò¹

Si dice che un autore non fa che scrivere sempre lo stesso libro; mi auguro che nel mio caso non sia così. C'è però un filo che percorre la mia ricerca : una preoccupazione, un interesse, una passione che moltiplica le domande e che riguarda la relazione tra il sociale, il politico e la nostra economia psichica, al come al mutare dei primi due corrisponda una mutazione nella seconda.

Considerato sotto questa luce *Masochismi ordinari* diventa la tappa di una ricerca che ha avuto fin dall'inizio per oggetto l'economia psichica e i suoi cambiamenti nella contemporaneità. I libri precedenti l'hanno preparata . Su questa questione stasera mi interrogo insieme a voi, come faccio, quando scrivo, con i miei lettori.

La mia ricerca sull'economia psichica, la sua struttura, le sue forme comincia quindi negli anni '90 con un libro sull'angoscia : *Un sentimento che non inganna. Sguardo e angoscia in psiconalisi*²(Cortina 1992) composto da capitoli che si aprono tutti con un caso clinico oppure con un personaggio della letteratura trattato come un caso clinico.

Ad esempio il personaggio di Lol di Marguerite Duras che già Lacan aveva omaggiato con uno scritto intitolato appunto : *Omaggio a Marguerite Duras, del rapimento di Lol V Stein*

Quel libro ruotava intorno alle domande :

Quando proviamo angoscia ? Che cosa copre l'angoscia ? Perché dobbiamo fidarci di questo sentimento ? La risposta a quest'ultima domanda è nel titolo, che è una frase di Lacan : *Un sentimento che non inganna*. L'angoscia, appunto.

L'angoscia non ci inganna perchè ci dice la verità su noi stessi, o meglio è un presentimento di verità su qualcosa che ci riguarda profondamente e che è profondamente vero.

Questo qualcosa è il *desiderio*. L'angoscia è il presentimento di un desiderio. Non necessariamente un desiderio bello, solare, che ci rende felici. Il desiderio può essere anche oscuro, infernale, fastidioso, inopportuno.

In quel libro, in particolare, mettevo il desiderio in correlazione con l'apparire dell'oggetto scopico. L'apparire improvviso dell'oggetto nella « scena » del fantasma, una scena visiva che produce uno svanimento del soggetto, la sua afanisi, il suo venir meno. Quando l'oggetto appare nel campo del visivo, nel reale, nella magia inquietante del reale, il soggetto svanisce. Succede così nel racconto di Hoffmann che Freud tanto amava : *L'uomo della sabbia*, scritto a metà Ottocento.

. L'oggetto appare e il soggetto svanisce. Il punzone della formula del fantasma (*\$ punzone di a*) creata da Lacan è in equilibrio precario: il soggetto non resta intero se riconosce il suo fantasma e, nel fantasma, il suo oggetto. Così come, d'altra parte, l'oggetto non appare a un soggetto che resta intero, che non si apre alla mancanza. In quel libro mi occupavo in particolare dell'oggetto a come sguardo, dell'apparire dell'oggetto a come di una cosa che guarda, sorprende e divide. E cattura. *Oggetto a*, l'oggetto privilegiato del desiderio.

Già in quel libro era centrale il posto del desiderio nell'economia psichica soggettiva ma non mi occupavo ancora delle mutazioni del discorso sociale.

1

Il totalitarismo del materno. Intervento tenuto il 12 Aprile presso la Casa della Psicologia di Milano. Con Anna Barracco, Marco Focchi, Fabio Galimberti, Laura Pigozzi, Angelo Villa, Giovanna Zoboli.

2 Marisa Fiumanò :*Un sentimento che non inganna. Sguardo e angoscia in psicoanalisi*. Cortina Milano 1991

Il secondo libro riguarda invece la fecondazione assistita e mi è particolarmente caro perchè riflette sulla maternità, anzi è successivo alla mia propria maternità, in qualche modo ne è la conseguenza. E' un effetto delle domande sulla maternità, del lavoro con altre donne e sulle donne. Era l'epoca del boom della fecondazione assistita, quando in Italia tutto era permesso in materia, imperversavano tutte le sperimentazioni possibili e si prometteva alle donne di esaudire qualsiasi fantasia o fantasticheria : forzare l'impossibile, cioè sterilità tenaci, donare bambini a donne sterili o già in menopausa, congelare ovuli e sperma per tempi futuri e ritenuti migliori, più opportuni, « produrre » bambini più che metterli al mondo perchè erano stati concepiti per destino e per caso, cioè in un momento d'amore. Perchè così ha voluto il buon Dio, si diceva una volta. Perchè la nascita, prima, era presidiata da un Terzo. Da un Altro che voleva e al cui desiderio eravamo sensibili.

Queste pratiche – inseminazioni di vario genere assistite dalla scienza medica- all'epoca (siamo alle soglie del Duemila) già erano ampiamente praticate ma non smettevano di sorprendere e di interrogare a causa della loro novità.

A differenza di quanto accade oggi, poichè è scesa una cortina di silenzio sul reale della nascita, su come oggi si « fabbricano » i bambini. Non sempre è così, per fortuna, ma nel silenzio delle cliniche si alimenta un grande mercato su cui molti ritengono vantaggioso tacere.

Anche allora, in *A ognuna il suo bambino*³, le mie domande vertevano sul desiderio di maternità, sulle sue aporie, sulle sue contraddizioni. Riguardavano quella particolare forma di desiderio, tutto delle donne, che sfida, o può sfidare, ogni difficoltà pur di ottenere l'oggetto bambino e far entrare una donna nel novero delle madri.

La scienza medica, in questo caso, aveva prodotto una mutazione nell'economia del desiderio delle donne offrendo nel reale un oggetto desiderabile, il bambino, aggirando gli ostacoli del sintomo, del sintomo infecondità, intendo. L'80% delle infecondità sono infatti di natura psichica, si mobilitano facilmente, spariscono con naturalezza al momento giusto, psichicamente giusto.

Abbiate cura del vostro desiderio, rispettate il vostro sintomo e le sue ragioni e il bambino, forse, verrà: era questo il messaggio per le mie lettrici.

Il viraggio di questo libro, l'attenzione alla mutazione del sociale, era dovuto all'incontro, prima con i suoi libri poi con l'amico, Jean Pierre Lebrun, che faceva da battistrada. Aveva scritto all'epoca *De la maladie medicale*, un libro sulla medicalizzazione che mi aveva catturato.

Anche nel libro successivo, *L'inconscio, è il sociale*⁴ (2010) il desiderio era centrale e, questa volta, contrapposto al godimento dilagante nel nostro tempo. In posizione dominante, socialmente dominante, era il posto della jouissance, la forza preponderante che aveva nel discorso ordinario. Esso elogiava l'imperativo del *Godi !* contrapposto alla nostra, italiana, tradizione di temperanza, di cura del limite, della festa come eccezione e piacere misurato.

Questa tradizione l'avevo vista rappresentata negli affreschi del Trecento del Palazzo del Buon Governo di Siena che avevo visitato proprio l'estate in cui chiudevo quel mio lavoro di scrittura.

L'inconscio, è il sociale sottolineava che il godimento non è il piacere, che non è conciliabile col desiderio, ma che, nella sua forma sregolata, uccide il desiderio.

Il godimento sregolato, senza limite, senza norma, il godimento per tutti, il godimento sempre, è invece una tendenza del nostro tempo. E' un *mood* iscritto nel discorso contemporaneo e tutti ne siamo profondamente impregnati.

Dobbiamo godere, godere è diventato un imperativo categorico. Il discorso corrente dice :*devi godere !*

Ci vuole la psicoanalisi, allora, per attizzare di nuovo il nostro desiderio, per ravvivarlo, per permetterci di riappropriarcene.

3 Marisa Fiumanò :*A ognuna il suo bambino La domanda di maternità tra psicoanalisi e medicina della procreazione*. Pratiche Saggiatore, Milano 2000

4 Marisa Fiumanò *L'inconscio è il sociale* Bruno Mondadori Milano 2010

Ci vuole una cura per sostenere qualcosa che il discorso comune non sostiene più ma che pure è così indispensabile alla nostra vita psichica.

Solo gli animali godono senza desiderare, perchè li guida l'istinto. Noi siamo guidati dalla pulsione, un istinto pervertito dalla parola.

Ad esempio non godiamo di un cibo se non sappiamo come si chiama e il nome di ciò che contiene. Prima del sapore amiamo il nome, il significante che lo designa. Se poi abbiamo pene d'amore, se siamo agitati dal desiderio per qualcuno che si nega, la fame e il piacere del cibo vengono dimenticati. Sprofondiamo in una specie di anoressia in cui l'istinto vitale, che negli animali funziona, negli innamorati non funziona più. Ci ammaliamo di mancanza, o meglio, la mancanza prende corpo, quello dell'essere amato. L'altro diventa all'improvviso indispensabile a vivere.

La pena amorosa esemplifica bene l'alternanza tra desiderio e godimento. Quando l'oggetto viene a mancare il desiderio amoroso ci mette a confronto con il nostro buco interiore, con la solitudine, la divisione, la lontananza e l'irraggiungibilità dell'altro.

L'esempio dell'amore non corrisposto è un'esperienza comune che mostra bene quanto desiderio e godimento siano in un rapporto di esclusione reciproca: o si desidera o si gode. A parte l'eccezione della sessualità ragionevolmente felice, in cui il desiderio accondiscende al godimento (Lacan), cioè alla più intensa forma di piacere che l'uomo conosca. Almeno, er così prima che l'economia psichica mutasse.

Arriviamo così a *Masochismi ordinari*⁵. Anche qui il desiderio brilla per assenza perchè dove c'è masochismo non c'è desiderio. Il masochismo è erogeno, dicono Freud e Lacan, produce piacere: il neonato gode della sua dipendenza dalle cure della madre. In quella diade fusionale, prototipo, modello dei masochismi futuri, non c'è spazio per il desiderio (desiderio che nasce dalla mancanza, dall'incompletezza) ma nella fusionalità, temporaneamente necessaria, madre-bambino, ce n'è invece per il godimento.

Pur seguendo, direi passo passo, gli scritti di Freud e Lacan sul masochismo, volevo mostrare (e in questo c'è il tarlo che mi fa scrivere: dove va la nostra economia psichica? Come si sta modificando? Sta cambiando assetto? Su cosa si regge?)

sia la faccia normale, inevitabile – strutturale insomma- del masochismo (quello, appunto, del bambino piccolo e inerme che ha bisogno di cure per non morire, il bambino che siamo stati e che ci trasciniamo dietro, più o meno per tutta la vita)

sia il suo aspetto d'eccezione, patologico: il masochismo del suicida, quello del tossicomane e in genere il masochismo legato a tutte le forme di dipendenza (dal gioco, dall'alcool, dalla droga, dalle slot machines etc.) così diffuse oggi.

Dulcis in fundo, anche perchè ormai raro: il masochismo perverso.

Dove rintracciare i perversi se non c'è più una legge riconosciuta da tutti? Niente legge, niente perversione. Oppure: a un funzionamento debole della legge corrisponde un calo della perversione intesa come sfida, trasgressione.

I masochismi ordinari di cui parlo in questo libro non riguardano tanto la perversione sado-maso (di cui pure tratto) ma sono quelli che ci riguardano come esseri di linguaggio: parliamo e, che lo si voglia o meno, siamo assoggettati alla parola.

Un'altra forma di masochismo ordinario, che ci riguarda tutti, è il masochismo della pulsione.

La parola uccide la cosa, non abbiamo una presa diretta sull'oggetto, non godiamo come gli animali che cercano di soddisfare il loro istinto. Noi non seguiamo l'istinto, siamo corpi bucati, esseri mancanti, divisi, mai tutti interi nello stesso luogo e nello stesso tempo. Non ci guida l'istinto

con le sue semplici regole : cacciare, mangiare, defecare, riprodursi. In luogo dell'istinto animale negli umani troviamo la pulsione, un istinto snaturato in cui il godimento non è necessariamente piacevole, in cui non si coglie mai l'oggetto, in cui non siamo mai soddisfatti.

La pulsione, che non conosce *nè giorno nè notte*, come dice Freud è una *Konstant kraft, una forza costante*, ci tormenta con le sue richieste che non siamo in grado di soddisfare. Siamo sottomessi alla pulsione, siamo masochisti rispetto ad essa.

Pensate ad esempio alle passioni amorose, a quelle passioni infelici, magari non corrisposte, di cui è piena la letteratura e la vita. Anche la passione risponde ad una spinta pulsionale ingovernabile che rende l'innamorato classicamente un po' ebete e terribilmente masochista.

Naturalmente c'è anche il masochismo che fa bene, il « masochismo buono », quello di cui parla Freud in « Un bambino viene picchiato », il masochismo che ci assoggetta alla castrazione, al colpo di frusta che viene da una figura d'autorità.

Questo libro esplora insomma dei caratteri di base del masochismo, ricostruisce e lega le teorie di Freud e Lacan in proposito, si occupa del masochismo comune e di quello patologico e anche del masochismo che si incontra di frequente e che pure resta patologico. Questa ricostruzione , con Freud e Lacan, del terreno di partenza del destino umano, della condizione *Hilflosigkeit* (Freud), *sans recours* (Lacan), senza soccorso, inerme, del lattante e dell'uomo, è stata indispensabile per interrogarmi sull'oggi, sulle mutazioni che subisce questa predisposizione naturale alla dipendenza e alla passività, sul masochismo come patologia « naturale » negli esseri umani.

Come viene sfruttata questa tendenza primitiva nell'uomo ? Cosa ne fa il mercato, la politica, il mondo della comunicazione ?

Lacan aveva cominciato a chiederselo interrogando la tragedia della Shoà, la remissività degli ebrei e la ferocia nazista. In quella tragedia vede una mutazione profonda nella storia dell'umanità. Perché, si domanda, quelle enormi masse di gente portata a morire, non si sono ribellate ? (Ghetto di Varsavia a parte) Perché erano così sottomesse, passive, votate alla morte ? Così masochiste, insomma ?

E ancora, tema scottante e terribilmente attuale, come possiamo comprendere la remissività delle donne di fronte ai loro aguzzini quando vengono maltrattate, violentate e magari uccise ? Come possiamo spiegarci la loro complicità ? Forse con il loro masochismo ? Freud, Lacan, ed io concordo con loro, dicono di no. Le donne non sono affatto masochiste. Dedico tre capitoli a dipanare questa questione.

E poi: come comprendiamo il masochismo di chi consuma il proprio corpo con alcool e sostanze che inducono dipendenza ? Possiamo considerarle forme di masochismo contemporaneo in cui non c'è spazio per niente di umano e una forma di godimento paradossale e crudele occupa tutto il campo dell'economia del soggetto. ?

Anche questo libro, insomma, come i precedenti che ho ricordato, ha come filo rosso e mette in parallelo due forme di economia psichica: una fondata sul desiderio ed una fondata sul godimento. Oggi è la seconda che sembra prevalere. La psicoanalisi deve condurre l'impresa di sostenere la prima, quella fondata sul desiderio: è il suo compito *umanizzante* come direbbe il mio amico J.P.Lebrun.

C'è poi un'antica e classica battaglia da affrontare per sottrarre uomini e donne al masochismo : quella di strapparli alla madre, alla madre immaginaria, certo, ma anche alla madre reale, per consegnarli al simbolico. Ma quale simbolico se oggi questa dimensione è così fragile e carente ? A chi tocca sostenerlo e trasmetterlo? Sono ancora gli uomini a portare la fiaccola fallica ? O sono le donne, ancora una volta, a dover sostenere la transizione ad altre forme di regolazione fallica, di organizzazione simbolica che abbia tenuta ?

In un mondo in cui le donne hanno sempre più compiti cui ottemperare, in cui la differenza sessuale si affievolisce e il Nome del Padre è in affanno, qual è la loro funzione ?

La navicella umana naviga forse verso il matriarcato ? A che prezzo ? E con quali risultati ? Queste ultime sono questioni che mi si pongono spontaneamente dopo la scrittura di *Masochismi ordinari*. Cercherò di rispondervi, come si dice, il più presto possibile.